

## Talabani ammette: al Nord famiglie arabe espropriate

**ANKARA** Il leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, Jalal Talabani ha ammesso che parecchie famiglie arabe sono state forzate a lasciare le case e le terre dove da tempo si erano sistemate, ma che appartenevano in passato ai curdi ed ai turcomanni. Talabani ha, tuttavia, smentito le accuse dei turcomanni di

Kirkuk che affermano di essere oggetto di violenze fisiche da parte dei perhmerga dell'Upk e del Kdp. In un'intervista rilasciata al giornale Turkish Daily News Talabani ha affermato che delle azioni di esproprio sommario e violento degli arabi residenti a Kirkuk e dintorni non sono responsabili solo i suoi peshmerga, ma anche alcuni turcomanni. «Almeno otto famiglie turcomanne sono tornate a Kirkuk ed hanno costretto altrettante famiglie arabe a lasciare le loro case affermando che le case appartenevano a loro prima che il regime di Saddam li costringesse a partire», ha detto Talabani.



## Lacrime per la statua di Saddam abbattuta dai marines a Tikrit

**BAGHDAD** I marines americani hanno abbattuto ieri la statua equestre di Saddam Hussein sulla piazza centrale di Tikrit, nel nord Iraq. Due veicoli blindati leggeri hanno impiegato non più di un quarto d'ora per buttare giù la statua con l'aiuto di due cavi metallici.

Ma, al contrario di quanto è accaduto a Baghdad e a

Mosul, nella città natale del rais la gente piangeva. «Viva Saddam, viva Saddam» hanno gridato decine di persone davanti al crollo dell'ultimo simbolo del regime, mentre un marine andava a marcia indietro con un blindato contro il monumento e gli dava il colpo di grazia. La statua, centinaia di chili di ghisa, è caduta fragorosamente al suolo.

E c'è stato chi ha abbracciato i piedi di Saddam, mentre qualcun altro esclamava: «è un insulto a tutti gli iracheni, a tutti gli arabi». Quattro soldati americani, tre uomini e una donna, hanno tentato di farsi fotografare davanti al trofeo, ma di fronte alla tensione che montava tra la folla, hanno desistito.

# Arrestato un altro ministro di Saddam

## Ma sono liberi i big del regime. Generale lancia un appello per rimettere in piedi l'esercito

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

**BAGHDAD** Nella rete, per ora, sono finiti solo i pesci piccoli, o per meglio dire, i minori tra i grandi. L'altro giorno gli americani avevano catturato il fratellastro di Saddam, Tikrit, numero 38 nella lista dei 55 boss del regime, i cui volti sono stampati sul singolare mazzo di carte distribuito ai marines perché si imprime bene nella memoria i volti degli iracheni più invidiati a Bush. Ieri è toccato al numero 45, nonché otto di quadri, Ibrahim Al Azzawi, 70 anni, ministro delle Finanze e, in epoca più lontana, vice-primo ministro.

L'ha scovato la polizia di Baghdad, che solo qualche giorno fa è tornata in attività dopo che per una settimana circa, caduta la capitale, agenti e ufficiali avevano smesso la divisa e disertato i commissariati, aspettando di capire prima da che parte tirasse il vento. Non si conoscono i particolari dell'operazione, se non che l'anziano tesoriere del rais è stato subito consegnato alle autorità militari Usa.

Più o meno contemporaneamente è cessata anche la latitanza di un terrorista palestinese rifugiato in Iraq, Kadar Al Salahat, membro del gruppo di Abu Nidal. Quest'ultimo, com'è noto, fu ucciso alcuni mesi fa nella casa in cui viveva esule a Baghdad. La fine di Abu Nidal fu in un primo tempo goffamente contrabbandata come suicidio. Un suicidio piuttosto elaborato, visto che il cadavere era crivellato di proiettili. Kadar Al Salahat si è spontaneamente arreso, a differenza di un altro dirigente palestinese, Abu Abbas, il sequestratore della nave Achille Lauro, preso mercoledì scorso mentre tentava di fuggire.

Mistero fitto invece sulla sorte dei pesi massimi della dittatura. Non solo Saddam Hussein e i figli Uday e Qusay, che capeggiavano rispettivamente la milizia civile dei Feddayin e la Guardia Repubblicana. Ma anche il presidente Ramadan, il ministro dell'Informazione Sahaf, e il vicepremier Tareq Aziz, quest'ultimo etichettato a torto come il volto umano della tirannia, grazie alla fiducia che era riuscito a crearsi negli ambienti diplomatici internazionali con le sue frequenti missioni all'estero. Sulla sorte del rais e dei suoi più stretti collaboratori continuano ad accavallarsi ipotesi su ipotesi, che vanno dalla morte nel bom-

bardamento del quartiere Al Mansur, l'8 aprile, alla fuga in Siria o altro paese, sino alla permanenza in Iraq se non addirittura in Baghdad, ovviamente nascosto.

Ricostituita la polizia si tenta

di far rinascere l'esercito, che si è letteralmente disintegrato nei giorni della sconfitta. Un appello agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate affinché riemergano dalla semi-clandestinità in cui si sono

precauzionalmente immersi, è stato lanciato ieri dal generale Jodah Kadim Al Ubeidy, responsabile della sicurezza nella capitale. Non è chiaro chi gli abbia attribuito tale carica, e se sia una decisione

comunque avallata dal comando militare statunitense. Ma in questa veste Ubeidy si è presentato in una confusissima conferenza stampa tenuta al club Alwiyah, durante la quale è stato più volte interrotto

da grida di sostegno o di contestazione provenienti da un pubblico eterogeneo di giornalisti (pochi) ed ex-funzionari statali.

Ubeidy è venuto al club munito dell'unico grimaldello che in

questo aprile del 2003 possa aprire il cuore degli iracheni: il nazionalismo. «Non voglio che a un dittatore se ne sostituisca un altro». Leggi: non ci siamo liberati di Saddam per passare sotto il giogo americano. Giù applausi. E lui, abilissimo: «Non parlo per conquistare simpatie. Il mio unico scopo è servire il popolo iracheno». In una sapiente mescolanza fra ammissioni di colpa e ostentazione di meriti acquisiti, racconta di aver fatto parte dell'intelligence, ma di avere poi tramato contro il rais, partecipando a un tentativo di golpe nel 1996. Da allora, per sottrarsi alla cattura, ha dovuto riparare al nord, nel Kurdistan iracheno.

Ubeidy se ne va come un vero capo della sicurezza, circondato da una scorta che rifila spintoni a destra e manca. Il capo delle relazioni esterne dell'Alwiyah, che ha lavorato per l'Ansaldo, signor Niammi, spiega che l'obiettivo di Ubeidy è dare vita ad un nuovo esercito «libero e non politicizzato». Poi devia il discorso verso la polemica anti-americana: «Hanno ricostruito il Kuwait in tre giorni. Son qui da quasi un mese e non funziona niente. C'è qualcosa di poco chiaro e disonesto in quello che sta accadendo». In un attimo tutt'attorno è un coro: «Perché hanno ripristinato la legge e l'ordine solo intorno al ministero del petrolio? E poi quale legge credono di imporre a noi, nella terra in cui fu composto il codice di Hammurabi, ben prima dell'era cristiana?».

La società irachena, sfigurata dalla disfatta militare, cerca faticosamente di ricomporsi. Alla facoltà di Belle arti, nei locali saccheggiati e bruciati dell'Università, si radunano giornalisti di varie testate giornalistiche e radiotelevisive. Mancano i direttori e i megafoni della dittatura.

Mancano anche idee e proposte. Si va e si viene, si denuncia e si protesta. Poi ci si aggiorna a domani. «Ero venuto qui per capire se ci sono possibilità di riprendere l'attività -confida amareggiato Bashar Abit -, 20 anni, un giovane grafico del quotidiano Jumhuriya-. Mio padre è morto nella guerra del Golfo dodici anni fa. Devo mantenere tre fratelli più piccoli e nostra madre. Non voglio fare qualunque lavoro, voglio fare il mio, quello per il quale sono tagliato. Domani tornerò sperando che venga fuori qualcosa di concreto, e che non finisca tutto come oggi in un corteo e in slogan contro l'occupazione Usa».



Un marine mette del nastro adesivo sulla bocca di un saccheggiatore prima di portarlo via

### un mese di guerra

**20 MARZO** Scatta l'operazione «Shock and awe» (stupore e terrore): soldati angloamericani entrano in Iraq dal Kuwait. Saddam in tv: «Iracheni: sguainate le spade».

**21 MARZO** A Umm Qasr primi caduti Usa e prime vittime civili.

**23 MARZO** Prigionieri Usa mostrati dalla tv irachena. Battaglie a Nassiriya e Najaf.

**24 MARZO** Saddam in tv: «Vinceremo nel nome di Allah». Bush accusa Mosca: «Date armi al rais».

**25 MARZO** Tempesta di sabbia blocca l'avanzata. Voci su rivolta sciita a Bassora.

**26 MARZO** Missili Usa su mercato di Baghdad: 15 morti.

**28 MARZO** Un altro mercato colpito nella capitale: 52 morti. A Bassora, 7 reporter italiani nelle mani degli iracheni.

**29 MARZO** A Najaf, un kamikaze uccide 4 marines.

**31 MARZO** Strage a Nassiriya: marines sparano sulla folla.

**1° APRILE** Nuova strage di civili a Hillah: 33 morti.

**3 APRILE** Marines Usa occupano l'aeroporto di Baghdad.

**4 APRILE** Truppe britanniche occupano Bassora.



**7 APRILE** Missile Usa su Mansur, quartiere di Baghdad: 41 morti. Washington: «Cercavamo Saddam».

**8 APRILE** Tank Usa spara sull'Hotel Palestine uccidendo due giornalisti.

**9 APRILE** Cade la capitale irachena.

**10 APRILE** Peshmerga curdi a Kirkuk, città petrolifera del Nord.

**11 APRILE** Cade anche Mosul.

**12 APRILE** Saccheggiato il Museo archeologico nazionale di Baghdad.

**14 APRILE** Marines Usa entrano a Tikrit, città natale del rais.

**15 APRILE** L'opposizione al regime di Saddam si riunisce a Nassiriya.

**16 APRILE** Truppe Usa arrestano il palestinese Abu Abbas, coinvolto nel dirottamento dell'«Achille Lauro».

**18 APRILE** La tv di Abu Dhabi mostra immagini di Saddam a Baghdad nel giorno dell'ingresso in città dei marines americani. Manifestazione nella capitale: «Nè con Saddam nè con gli Usa».

# Migliaia di sciiti in pellegrinaggio verso Kerbala

## Per la prima volta da anni liberi di raggiungere la città santa. Ma chiedono agli Stati Uniti di lasciare l'Iraq

**BAGHDAD** Con la fine della dittatura di Saddam e dei bombardamenti angloamericani, i fedeli sciiti iracheni hanno iniziato il loro pellegrinaggio più importante: quello verso la cittadina di Kerbala. Decine di migliaia di persone si sono riversate nelle strade che da Baghdad e dalle altre città del Sud portano verso il luogo in cui nel 680 vennero uccisi Hussein e Abbas Hussein, figli dell'Imam Ali, il quarto califfo. Il pellegrinaggio toccherà il suo culmine tra le giornate di martedì e mercoledì e segna la partecipazione religiosa degli sciiti a quaranta giorni dalla morte dei due figli del cugino e genero del profeta Maometto: l'episodio che, nella storia religiosa musulmana, segna la scisma tra sunniti e sciiti. Saddam Hussein, almeno negli ultimi anni di potere, si era riscal-

perato fervente sunnita e la repressione verso l'altra parte del credo coranico aveva spinto la popolazione sciita dell'Iraq (quasi i due terzi della popolazione irachena) ai margini della vita sociale e politica del Paese. Con questo pellegrinaggio (Arba'in, in arabo) verso Kerbala, dunque, la comunità religiosa sciita sta di fatto marcando un suo «ritorno» sulla scena politica irachena; un ritorno già segnato dalla partecipazione ad alcune manifestazioni anti-Usa di questi ultimi giorni. «Abbasso Bush e abbasso Saddam», gridava un uomo proveniente dall'altra città santa irachena, Najaf, in cammino verso Kerbala. In molti, tra i pellegrini, hanno scandito slogan contro la presenza americana in Iraq: «Dove sono il cibo, l'acqua e l'energia di cui abbiamo biso-

### QUI AL-JAZIRA

Continuano le manifestazioni contro gli Stati Uniti in tutte le maggiori città irachene: Baghdad, Kerbala, Nassiriya, Mosul. I manifestanti chiedono ai militari americani di andarsene.

La polizia giordana ha arrestato un gruppo di persone nei pressi della frontiera con l'Iraq trovate in possesso di importanti reperti archeologici. «È tutta colpa degli americani - dichiarano cittadini giordani al microfono di Al Jazeera - che hanno lasciato entrare i ladri nel museo». Gli archeologi intervistati dall'emittente del Qatar accusano gli Stati Uniti di aver distrutto le testimonianze più importanti della civiltà babilonense.

È stato catturato l'ex ministro delle Finanze iracheno Hachmed el Azawui. «Non ha cercato di scappare - dice il

«Il ministro stesso si è consegnato agli Usa»

corrispondente - perché non riesce a vivere lontano dal suo Paese. È stato lui stesso a consegnarsi ai militari americani».

La polizia del Kuwait ha arrestato un gruppo di persone accusate di un attacco all'ambasciata americana di Kuwait City.

Si è conclusa la riunione dei ministri arabi a Riyad. I rappresentanti dei governi hanno invitato gli americani a lasciare l'Iraq nel minor tempo possibile. «Il popolo iracheno deve scegliere liberamente il proprio governo - dicono i ministri - Il petrolio iracheno è dei cittadini, senza nessuna mediazione americana». Tutti i governi respingono le minacce americane alla Siria.

Reda Ali

gnò?», gridava un uomo mentre Mohammad Jaber, un altro pellegrino, chiariva la posizione di molti sciiti iracheni. «Gli americani ci hanno ridato la libertà religiosa - ha detto Jaber - ma adesso devono andarsene e lasciare che l'Iraq sia governata da musulmani iracheni».

Verso Kerbala (80 chilometri a sudovest di Baghdad), dopo anni di divieto imposto dal regime del rais, gli sciiti vogliono dimostrare la forza numerica della loro presenza nel Paese. E a rafforzare questo desiderio di un nuovo ruolo all'interno della nascente amministrazione irachena, anche dalla vicina Arabia Saudita, un gruppo di autorevoli religiosi sciiti (minoranza nel regno arabo) hanno espresso la loro soddisfazione per la caduta del «dittatore» di Baghdad. Il consiglio sciita ha

espresso la speranza che il popolo iracheno possa presto festeggiare la partenza delle forze militari Usa.

Le parole degli sciiti sauditi, insieme alle masse di fedeli iracheni in cammino verso Kerbala, arrivano dopo la chiusura del vertice - sempre nella capitale saudita Riyad - tra gli otto ministri degli Esteri dei Paesi confinanti con l'Iraq. La riunione, iniziata venerdì e conclusasi all'alba di ieri, ha prodotto un documento in cui Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Iran, Siria, Bahrein, Egitto e Turchia ammoniscono gli Usa che lo sfruttamento delle risorse petrolifere di Baghdad non avrebbe nessuna legittimità se fosse gestito dalle «forze di occupazione» e hanno chiesto agli anglo-americani di lasciare all'Onu la transizione del dopo-Saddam.